

Nnamdi Anyadu
L'incontro¹

Se giochi nella fossa di Hoplus, le probabilità di disobbedire talvolta alle regole inviolabili sono alte. Più alte che giocando ad Arjin o a Kowi, per esempio. Le ragazze sono delle pesti e mia madre mi avverte sempre di fare attenzione a loro, anche se sa che non può vietarmi di venire: Hoplus è l'area giochi per adolescenti più vicina a casa nostra. Però mi ricorda in continuazione il motivo per cui le regole sono importanti. Per la sicurezza e l'armonia. Io dico sempre di sì, che lo so, ma questo non le impedisce di ripetersi il giorno dopo.

Conosco le Sette Inviolabili come la mia coda. Non versare mai nemmeno una lacrima. Non agire mai in modo disonesto. Non andare mai da un'altra tribù senza la benedizione della capotribù. Non nuotare mai fino alla riva e non parlare mai con i terrestri. Non usare mai il potere di distruggere. Non uccidere mai le creature marine amiche. Stare attenti alle grotte di Tada: non avventurarsi mai fin lì.

Mia madre non lo sa, ma io e le mie migliori amiche (Kaumi, Jauni e Pkeni) abbiamo infranto una... O forse due delle Sette Inviolabili? Per colpa del caratteraccio di Pkeni. Si è arrabbiata dopo aver perso una gara contro Jauni, così ha lanciato un sasso e ha spaccato la testa a un granchio. Abbiamo guardato il povero granchio che si contorceva finché ha smesso di muoversi. Forse gli abbiamo dato poca importanza perché è un crostaceo: se fosse stato un pesce e avesse perso sangue, di sicuro sarebbe stato diverso. E così abbiamo agito in modo disonesto e non l'abbiamo detto alle anziane. Invece ci siamo concentrate a consolare Pkeni e le abbiamo detto che era la più veloce di tutte e che era solo la colazione pesante ad averla rallentata stavolta.

*

Adesso Kaumi parla di avventure mentre volteggiamo per Hoplus. È

1 Racconto tratto da *Omenana. Racconti fantastici dal continente africano*, traduzione di Giulia Lenti, NERO 2023.

la più grande di noi quattro, il capo della combriccola, si può dire. La maggior parte delle volte decide lei a cosa giocare.

Dice che sua cugina Sorai le ha raccontato una cosa che dovremmo vedere. Sostiene che lontano, sulla spiaggia, c'è un branco di giovani terrestri che festeggia. Non capisco perché dovrebbe importarci. Non capisco perché dovremmo vederlo.

«Hai paura?» mi chiede Jauni quando si accorgono che non sono per niente entusiasta di questa scappatella inutile.

«No, ma è pericoloso. E infrangeremmo una Inviolabile» dico.

«Da quand'è che ci importa delle regole?» dice Pkeni, accigliata.

Soltanto lei potrebbe dire una cosa del genere. Le regole per lei non hanno senso. O magari sì, ma la sua rabbia costante le impedisce di ragionare.

Tutto dentro di me urla di non andarci, però a dire la verità ieri non sono venuta alla fossa, ero impegnata con la mamma. Kaumi, Jauni e Pkeni hanno punzecchiato uno squalo, sostengono che quello le ha inquisite per mezzo miglio. E io me lo sono perso.

«Ok, ma non ci stiamo tanto. Torniamo presto, vero?» dico.

«Certo che torniamo presto» dice Kaumi.

«Per forza» dice Jauni.

Pkeni non dice niente. Sorride e si lecca il labbro inferiore. So che dentro di sé mi considera una codarda.

*

Mentre nuotiamo verso la spiaggia mi accorgo che la corrente diminuisce e che vado più veloce.

«Ferme, siamo arrivate» dice Kaumi.

Alziamo la testa sopra le onde morenti per esaminare la spiaggia ed eccoli là: un banco di giovani terrestri che bevono da oggetti rossi simili a conchiglie. Dietro di loro ci sono grandi alberi e buffe costruzioni. Si muovono in modo goffo urlano come pazzi. Sembra tutto confuso, e la loro musica è fortissima e assurda.

«Dovremmo andarcene» dico a Kaumi.

«Andarcene? Siamo appena arrivate» dice Jauni. Vedo il luccichio entusiasta nei suoi occhi. Si capisce che quegli strani esseri la affasciano.

«Li abbiamo visti» ribatto. «Adesso torniamo prima che qualcuno si accorga che non siamo a casa.»

«Sssh» dice Pkeni. Soltanto lei può zittire una persona che dice una

cosa sensata.

«Non dirmi di stare zitta», faccio io, e Pkeni mi mette subito un dito sulla bocca, indicando alla mia sinistra.

A pochi metri da noi un terrestre-uomo e una terrestre-donna stanno entrando in acqua. I terrestri sono stranissimi. Non hanno le branchie. Non hanno le scaglie. Come fanno a scaldarsi? Hanno le braccia anche di sotto e le usano per muoversi. Quattro braccia? Cosa se ne fa una persona di quattro braccia? Bleah.

Adesso il terrestre-uomo e la terrestre-donna nuotano verso di noi. Sembra che stiano facendo una specie di gioco. Il maschio tiene la femmina con le braccia davanti. E la femmina sembra contenta perché sorride tutta dolce.

Lei è la prima a vederci. «Cristo! Cristo!! Cristo!!! Aaahhhh!!!!» urla la terrestre-donna.

Cristo dev'essere il nome di tutti i terrestri, perché quando lo grida l'allegria compagnia sulla spiaggia si mette a correre verso di noi.

«Wetin? Che c'è?»

«Cos'è quello?» li sento dire mentre si avvicinano.

«Mami Wata» dice il terrestre-uomo trascinando la femmina urlante fuori dall'acqua.

Un terrestre ci butta una manciata di sabbia in testa. Un altro ci tira un sasso. È il segnale. Invertiamo la rotta e torniamo a casa. Qualcuno ci insegue, tuffandosi in acqua. Altri ci lanciano delle cose. Qualcosa mi colpisce alla spalla sinistra. Qualcos'altro mi colpisce alla vita. Scendo più in profondità. Nuoto a rotta di collo. Negli abissi. Quando sono sicura di averli seminati mi giro. Pkeni è davanti a me, Jauni accanto a me. Non vedo Kaumi.

«Dov'è Kaumi?» chiedo.

Jauni si guarda intorno. Pkeni mi fissa. Nuoto verso l'alto, infrango la superficie e guardo la spiaggia. I terrestri hanno preso Kaumi. La picchiano con dei bastoni. Lei cerca di liberarsi ma i terrestri sono troppi. Uno le calpesta la faccia. Gli altri lo imitano. Urlo.

Jauni è accanto a me ora. Trema senza controllo. Da lontano Kaumi sembra morta. Non lotta più. Altri terrestri arrivano sulla spiaggia e indicano l'oceano. Non so nemmeno quando ho cominciato, ma sto piangendo.